

Lunedì, 27 aprile 2020

**CONFCOMMERCIO**  
IMPRESE PER L'ITALIA

online



ATTUALITÀ

# FASE 2: I COMMENTI DELLE ASSOCIAZIONI E DELLE FEDERAZIONI DEL SISTEMA



27 aprile 2020

I provvedimenti annunciati dal governo sulla cosiddetta Fase 2 di ripartenza delle attività produttive, e soprattutto lo slittamento di gran parte delle riaperture, hanno deluso le aspettative del mondo Confcommercio che attraverso il presidente Sangalli ha sottolineato il rischio di ulteriori danni alle imprese e ai lavoratori chiedendo un incontro urgente al presidente Conte. Di seguito le reazioni e i commenti delle associazioni territoriali e delle federazioni.

## **Federmoda: "Con slittamento riaperture condannano a morte il settore"**

“Questa sembra la cronaca di una morte annunciata – afferma il Presidente di Federazione Moda Italia-Confcommercio, Renato Borghi. Abbiamo bisogno di ripartire il prima possibile per far fronte alle necessità di cassa di un settore che vive sulla stagionalità. Questo ulteriore slittamento creerà un danno irreparabile: un prevedibile calo di consumi per il 2020 di oltre 15 miliardi di euro che porterà almeno 17mila punti vendita ad arrendersi, con una perdita di occupazione di oltre 35mila persone”.

“Le aziende del settore – prosegue Borghi – hanno effettuato gli acquisti dei prodotti della stagione in corso circa 8 mesi fa e avrebbero dovuto essere messi in vendita a partire dal mese di marzo; ad oggi tutta la merce è ancora imballata in magazzino ed è destinata a rimanere in gran parte invenduta con il prolungamento dell’obbligo di chiusura. Nel frattempo i proprietari immobiliari e i fornitori esigeranno da parte nostra il rispetto delle obbligazioni assunte che non saremo, a causa della mancanza di liquidità, in condizione di onorare come in tempo di normalità. Si prefigura un pericolo per la tenuta della filiera e, da questo punto di vista, sollecitiamo Confindustria Moda ad un’assunzione di responsabilità per condividere con il retail il rischio derivante dalla perdita di un’intera stagione, attraverso il diritto di reso.

"Non comprendiamo questa inaspettata e inspiegabile decisione di rinviare ulteriormente l'apertura di altre tre settimane dei negozi, visto che l'Inail ha classificato il nostro settore a basso rischio e che è già operativo il protocollo del 24 aprile per la riapertura in sicurezza. E neppure comprendiamo perché sia prevista una data uguale per tutte le regioni quando invece sono molto diversi i dati epidemiologici di diffusione". "Serve ripartire il prima possibile – conclude Borghi – non il 18 maggio. Delusi e preoccupati, chiediamo con forza al Governo di ritornare su questa decisione. Ora urgono liquidità vera attraverso contributi a fondo perduto, zero burocrazia e una moratoria fiscale e contributiva al 30 settembre”.

## **Confcommercio Piemonte: "Incredulità, sconcerto ed amarezza"**

"Incredulità, sconcerto ed amarezza. Queste a caldo le mie prime sensazioni. Mentre tutti gli imprenditori si aspettavano di poter finalmente aprire il 4 maggio, abbiamo appreso dal Governo, senza alcuna giustificazione che la riapertura per noi sarà spostata al 18, che i pubblici esercizi non riapriranno prima del 1 giugno. Si chiede al commercio un sacrificio troppo pesante senza misure compensative e con un annuncio senza commenti".

Così Maria Luisa Coppa, presidente dell'Ascom Torino e di Confcommercio Piemonte, commenta le misure annunciate dal premier Giuseppe Conte per l'avvio della Fase 2. "Nulla si dice in merito al turismo - osserva Coppa - che patirà i danni più gravi di questa emergenza ed anche il commercio ambulante rimane sospeso alle decisioni delle singole amministrazioni locali. I commercianti e i loro collaboratori con le famiglie non possono condividere. Non siamo d'accordo nel modo e nel merito. Davvero aprire un negozio o un bar, dove entrerebbero una o due persona alla volta con guanti e mascherina, viene considerato più pericoloso che aprire una fabbrica con centinaia di lavoratori? Con queste scelte si condannano le imprese del commercio e della ristorazione al fallimento".

## **Confcommercio Friuli Venezia Giulia: "Agenda folle sulla Fase 2"**

"Un'agenda folle sulla fase 2. Il ritardo con cui si intende far riaprire negozi, pubblici esercizi e professioni del terziario è inaccettabile". Il presidente della Confcommercio del Friuli Venezia Giulia Giovanni Da Pozzo, a nome dei presidenti territoriali di Gorizia Gianluca Madriz, di Pordenone Alberto Marchiori e di Trieste Antonio Paoletti, trasmette lo sconcerto e la rabbia di migliaia di imprese che hanno responsabilmente accettato una lunga fase di "lockdown", ma ora, davanti ai numeri sempre più ridotti del contagio in Fvg, trovano incomprensibile una previsione di riapertura, stando alle parole del presidente del Consiglio Giuseppe Conte, il 18 maggio per le attività commerciali e addirittura il 1 giugno per bar e ristoranti, vanificando così anche l'ultimo "ponte" a disposizione per poter contenere danni già pesantissimi, con entrate da un mese e mezzo azzerate o comunque ridottissime per chi fa consegne a domicilio. Senza che sia ancora arrivato il supporto economico promesso: liquidità, rimborsi a fondo perduto, agevolazioni sugli affitti, cassa integrazione.

"Confidavamo che il governo tenesse conto di una situazione economica sotto gli occhi di tutti, e invece è emersa, nella freddezza di date troppo lontane nel tempo, l'inadeguatezza di una politica che si fa dettare la linea della comprensibile prudenza delle commissioni sanitarie – sostiene Da Pozzo con i colleghi presidenti -. La politica deve invece certamente seguire le indicazioni della scienza, ma adeguarle al contesto. E il contesto oggi, per quel che riguarda il Fvg, è quello di un territorio in cui, grazie alla buona gestione di Massimiliano Fedriga e del suo vice Riccardo Riccardi, e alla responsabilità dei cittadini, il contagio è sempre rimasto sotto controllo. Ci pare per questo insensato che venga negato alle nostre imprese di ritornare a lavorare, in tutta sicurezza e con ogni precauzione, come siamo pronti a fare".

Confcommercio Fvg, proprio in queste ore, ha consegnato alla Regione le sue considerazioni sul protocollo sanitario per la riapertura. Ma quando di riapertura si tornerà a parlare, «il rischio è che tantissimi operatori, pensiamo soprattutto a quelli del turismo – prosegue Da Pozzo – non saranno nelle condizioni di andare avanti. Con conseguente, inevitabile perdita del posto di lavoro per tutti i loro collaboratori».

Per evitare uno scenario catastrofico, incalza Confcommercio Fvg, «facciamo appello al presidente Fedriga perché faccia valere a Roma le ragioni di un territorio che può e deve poter riaprire negozi e bar prima delle date fissate dal governo. Ci batteremo con ogni mezzo per evitare che l'incapacità della politica nazionale di prendere decisioni coraggiose e commisurate alla situazione sanitaria nelle diverse regioni si traduca in un disastro sociale ed economico di proporzioni gigantesche. Questo Paese, cui servirebbero procedure d'urgenza parlamentare per l'abbattimento della burocrazia e lo sblocco delle opere pubbliche, continua ad essere amministrato a colpi di Dpcm anziché con provvedimenti normativi frutto della democrazia».

## **Confcommercio Toscana: "Non ci condannerete al fallimento"**

“Siamo governati da incompetenti senza coraggio, senza visione, senza rispetto. Il discorso del premier Conte di ieri sera - approssimativo e confuso, per nulla rassicurante - è solo la punta dell'iceberg di una situazione insostenibile. Di questo passo il tracollo del sistema Paese è vicino, a partire da quello dell'economia”. Il commento della presidente di Confcommercio Toscana Anna

Lapini e del direttore regionale Franco Marinoni non lascia adito a dubbi sulla posizione fortemente critica dell'associazione di categoria nei confronti del Governo.

“Sconcerto e dolore. Queste sono le uniche emozioni che provo dopo una intera notte insonne”, prosegue la presidente di Confcommercio Toscana Anna Lapini, “in questi due mesi abbiamo fatto la nostra parte con responsabilità, come era giusto e doveroso, abbiamo stretto la cinghia sforzandoci di riporre fiducia in una classe dirigente che, a dire il vero, ormai da molti anni mostra purtroppo tutte le sue inadeguatezze, che la pandemia non ha fatto altro che portare alla luce. Ora però la misura è davvero colma: con il discorso di ieri sera Conte ha messo un'altra volta all'angolo il mondo delle imprese, rinviando ancora una volta la ripartenza ma soprattutto, ed è quello che più ci preoccupa, senza illustrare piani concreti di sostegno e di modulazione del futuro prossimo. Le nostre imprese sono allo stremo e non hanno più margini per navigare a vista come ci viene richiesto”.

“Dietro il paravento delle norme di sicurezza anti-contagio questa classe politica pare nascondere l'incapacità di assumersi responsabilità nei confronti del Paese e l'incapacità a progettare una vera ripresa”, aggiunge il direttore di Confcommercio Toscana Franco Marinoni. “Tutti gli imprenditori si aspettavano di riaprire i battenti dal 4 maggio. Certo, con molte prescrizioni e molti veti, ma almeno cominciando a prendere dimestichezza con la situazione che si presenterà da qui ai mesi a venire, fino a che non finirà l'epidemia. Invece sono state liquidate un'altra volta, come contassero poco o nulla, quando è chiaro a tutti che il Paese si regge su di loro. E quello che più sconcerta è che gli interventi di sostegno al sistema economico restano poco più che proclami, incapaci di incidere nella realtà delle cose. Credito a fondo perduto, moratoria fiscale e su tutti i pagamenti, sostegno al reddito: di questo ha bisogno l'Italia. Ma anche di progetti seri per la ripartenza”.

“Se la prima preoccupazione di tutti deve essere la salute, qualcuno ci spieghi perché aprire un negozio, un bar o una qualunque altra attività nella quale entrerebbero al massimo una o due persone alla volta, con guanti e mascherine e nel rispetto di tutte le regole necessarie, viene considerato più pericoloso che aprire una fabbrica con centinaia di lavoratori. Credo proprio che il buon senso abbia abbandonato chi ci governa”, prosegue aspra la presidente Lapini. “I commercianti, i baristi, i ristoratori, gli agenti di viaggio, quelli immobiliari e di commercio, i tour operator, gli albergatori, le guide turistiche, i parrucchieri, le estetiste e tanti altri imprenditori, insieme ai loro collaboratori e alle loro famiglie non sono più disposti a sopportarlo. Si chiede al mondo delle piccole imprese un sacrificio troppo grande senza dare in cambio misure concrete compensative”.

“Siamo stati in casa, abbiamo spento le luci delle nostre attività in silenzio, con un sacrificio enorme, abbiamo passato il nostro tempo ad organizzarci con le aziende, con le banche, con le scadenze, con la certezza che, dopo una prima fase di sgomento che sarebbe durata un mese (e sarebbe stato già terribile!) avremmo potuto riprendere a lavorare”, spiega la presidente, “ma quello che Conte ha detto ieri sera senza dare nessuna spiegazione scientifica e tecnica, è inaccettabile. Ha scambiato la nostra ubbidienza, il nostro senso del dovere in sudditanza. Non è così! Noi non faremo la fine della rana bollita. Non siamo disposti ad abituarci a questa situazione senza farne parola”.

“Non ci condannerete al fallimento trovandoci inermi”, conclude la presidente di Confcommercio Toscana, “siamo pronti a reagire con la forza della disperazione, con la forza del nostro orgoglio, con la forza della nostra onestà, lealtà, determinazione, passione e desiderio di ricominciare per il benessere della nostra collettività”.

## **Confcommercio Umbria: "Pronti a proteste eclatanti"**

"Il rinvio della riapertura di negozi e pubblici esercizi, soprattutto in Umbria, è irragionevole e produrrà danni gravissimi ad una economia già debole. Chiediamo alla Regione un atto di coraggio". Parole di Giorgio Mencaroni, presidente regionale di Confcommercio. "Le nostre imprese sono esasperate come non mai; sono pronte davvero a tutto, anche a proteste eclatanti" aggiunge. "L'ulteriore rinvio della riapertura degli esercizi commerciali, dei pubblici esercizi e di tante attività del turismo e dei servizi, annunciata ieri sera dal premier Conte, è inaccettabile" sostiene Mencaroni.

"Soprattutto in Umbria - prosegue - tra le regioni dove il contagio, secondo i dati comunicati da diversi giorni, ha avuto una minore diffusione, tanto da sembrare quella più quotata per una riapertura rapida. Le dichiarazioni del presidente del Consiglio Giuseppe Conte sono state perciò una vera e propria doccia fredda per gli imprenditori umbri, che si stavano preparando mentalmente a riaprire, pur con le restrizioni necessarie a prevenire il contagio e garantire la salute di tutti".